

Spettacoli

## La strage dei cari compagni

Konchalovsky, film su un massacro di scioperanti «Ai tempi di Krusciov, tenuto segreto per 30 anni»

di Paolo Mereghetti



Coppia L'attrice Julia Vysockaja con il marito, il regista Andrej Konchalovsky ieri a Venezia per presentare «Dear Comrades!» (Cari compagni!) ambientato nell'Unione Sovietica di Krusciov.

Venezia 2020 L'autore russo racconta un episodio del 1962 in Urss.

Con la forma quadrata dei film di una volta e il bianco e nero di un cinema che non voleva farsi distrarre da tentazioni estetizzanti, *Dear Comrades!* (Cari compagni!) di Andrej Konchalovsky ci riporta nell'Unione sovietica di Krusciov e della de-stalinizzazione seguita al ventesimo Congresso. Siamo a Novocerkàssk, cittadina industriale vicina a dove il Don si getta nel Mar d'Azov, i primi tre giorni di giugno del 1962, quando gli operai della locale fabbrica di locomotive elettriche scesero in sciopero per protestare contro il caro vita: sarà l'inizio di quello che verrà ricordato come il «massacro di Novocerkàssk» e che rimarrà secretato per trent'anni per nascondere che l'esercito (o più probabilmente i cecchini del Kgb) spararono sulla folla facendo 26 morti e 87 feriti.

A guidare lo spettatore nel film è Lyuda (Julia Vysockaja) funzionaria del partito che nelle prime scene vediamo alzarsi dal letto di un collega (sposato) per arrivare in tempo allo spaccio prima che le scorte siano finite: i prezzi degli alimentari sono aumentati, gli stipendi restano uguali pur moltiplicandosi le ore di lavoro, e le voci che serpeggiano fanno prevedere giorni sempre più duri. Lei sfodera le certezze del perfetto funzionario («La parola del Partito è legge!») ma quando il telefono interrompe una riunione dove si sentono solo compiaciute frasi fatte con la notizia dello sciopero, anche i funzionari abituati a non aprire gli occhi sulla realtà devono iniziare a farlo. A maggior ragione perché gli scioperanti raccolgono ben presto il sostegno della popolazione e la notizia arriva alle più alte sfere di Mosca, preoccupate solo di tenere nascosto al resto del Paese quello che sta accadendo.

Lo spettatore vivrà tutto attraverso le contraddittorie reazioni di Lyuda, prima paladina della repressione e poi testimone del massacro, dove teme sia finita anche la figlia diciottenne che sapeva in mezzo alla folla degli scioperanti ma che dopo gli spari non riesce più a trovare. Così, man mano che cresce la sua angoscia di madre (non si dimenticano le scene nell'obitorio e all'ospedale, alla ricerca della ragazza, tra funzionari occhiuti e infermiere spaventate), allo

stesso modo aumenta anche la sua funzione di «svelamento narrativo» perché attraverso i suoi occhi scopriamo quello che le autorità arrivate da Mosca - guidate addirittura da Mikojan - vogliono fare, dall'incapacità di rispondere alle richieste operaie alla scelta di usare le armi dell'esercito per risolvere la situazione.

L'abilità di Konchalovsky, che firma la sceneggiatura con Elena Kiseleva e la collaborazione di Juri Bagraev (che nel 1991 riportò alla luce quei fatti, in gran parte documentati da resoconti stenografici delle riunioni) è quella di non fare di Lyuda un'eroina positiva ma di raccontare attraverso di lei lo sconcerto di una popolazione che di fronte alle difficoltà economiche di un Paese troppo preoccupato di reggere lo scontro con gli Usa (sono gli anni della Crisi di Cuba, del Muro di Berlino, dell'aereo spia U-2, della corsa allo spazio) non trova di meglio che rimpiangere i tempi passati, perché sotto Stalin «gli stipendi aumentavano».

Una nostalgia che la protagonista dichiara in più di un'occasione, anche di fronte a un padre che le ricorda i massacri che l'Armata Rossa fece negli anni Venti proprio in quelle zone, e che finisce per dare al film una coloritura partecolare. Il regista ha spiegato che i giovani oggi probabilmente ignorano chi fosse Stalin e che i riferimenti e le battute messe nel film sono giustificate dalla verità storica (nel 1952 Stalin era morto solo da nove anni dopo quasi un trentennio di potere) ma che il suo fantasma sia tornato ad agitarsi anche ai nostri giorni è indubitabile. E Konchalovsky non può non averlo pensato.